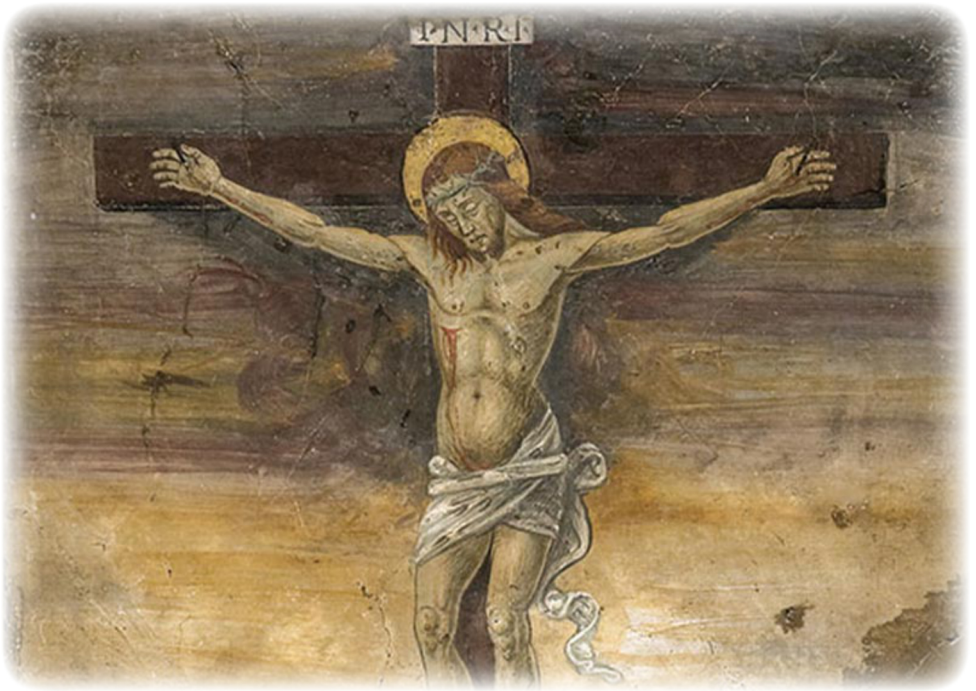


Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



La giustizia di Dio per la fede in Gesù Cristo

Lectio divina di Rm 3,21-31

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Rm 3,21-31)

Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti, non c'è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù. Dove dunque sta il vanto? È stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge. Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche delle genti? Certo, anche delle genti! Poiché unico è il Dio che giustificherà i circoncisi in virtù della fede e gli incirconcisi per mezzo della fede. Togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la Legge.

...e lo contestualizzo

Dopo aver delineato un quadro fosco relativamente all'uomo peccatore, incapace di salvarsi con le sole opere, Paolo, piuttosto che annunciare l'intervento punitivo dell'ira di Dio, ci parla della **giustizia salvifica di Dio** che viene manifestata, non di quella retributiva, a cui è connessa la collera. E questo indipendentemente dalla Legge. In realtà, la sorpresa non è totale, dal momento che il concetto positivo di 'giustizia di Dio' era già presentato, senza essere però spiegato, in 1,16-17, dove si trovava in connessione con il **Vangelo** (la giustizia di Dio si rivela proprio nel Vangelo che è lieto annuncio). Ora i vv. 21-22 riprendono e iniziano a sviluppare in tutte le sue potenzialità quanto precedentemente era stato annunciato, e, a loro volta, indicano che l'argomentazione seguente riguarderà il rapporto **fede** (in Cristo)–**Legge**; l'esclusione della Legge dall'evento della giustificazione viene affermata a più riprese fino al v. 31; mentre, la menzione del fatto che essa è attestata dalle Scritture (testimoniata dalla Legge e dai Profeti) troverà ampio sviluppo nel capitolo quattro che mediteremo al prossimo incontro.

Medito il testo

La **giustizia di Dio** viene menzionata ben quattro volte nei vv. 21-26; quindi, questo è il testo chiave per comprendere il messaggio paolino della giustificazione. La scelta del termine '**giustizia**' (in greco, *dikaïosyne*) per esprimere la modalità benefica dell'essere e dell'agire di Dio, consente a Paolo di inserirsi nella viva tradizione biblico-giudaica di coloro che aspettavano la manifestazione potente della giustizia imparziale e salvifica di Dio, per affermare che **ora** essa "**è stata manifestata**" (v. 21) da Dio stesso in **Cristo**, nell'evento salvifico-escatologico della sua morte e risurrezione (cfr. 4,25).

Riconosco il kairòs di Dio nella mia vita come salvezza? E capisco che il Signore me la dona indipendentemente dalle mie scelte e azioni? Ma che, per averla, devo accoglierla e viverne responsabilmente le istanze? E io credo, cioè vivo una relazione personale profonda con il Signore che è presente alla mia vita? O ritengo soltanto vere alcune cose su Dio, Gesù, la Madonna, i Santi che la Chiesa mi ha insegnato? Capisco di non avere vantaggi verso i lontani, solo perché sono religioso?

Dunque, non soltanto Dio **non punisce** (come ci si poteva aspettare), ma offre a **tutti** indistintamente (cfr. v. 22) e **gratuitamente** (cfr. v. 24) la **giustificazione** (cioè, l'essere resi giusti), in virtù della redenzione realizzata attraverso la morte espiatrice di Cristo (cfr. v. 25: "**con il suo sangue**"). Essendo un **dono**, la giustificazione **non** va **meritata**, ma chiede solamente di essere **accolta**, e questa accoglienza è costituita dalla **fede** (in Cristo). Dopo aver escluso perentoriamente la Legge con le sue pratiche, l'unica modalità per ricevere il dono è, appunto, la fede: "**per mezzo della fede**" (vv. 22a, 25; cfr. 22b e 26c). I vv. 24-26 trasmettono un pensiero portante di stampo giudeo-cristiano: Dio dimostra la sua giustizia nella morte di Gesù, che assume una **funzione espiatrice** per la remissione dei peccati passati.

Accolgo nella fede il dono di Dio? E capisco che questo dono mi viene elargito in virtù del sangue effuso da Gesù sulla croce? E rendo grazie? E vivo da salvato/a? Riconosco di essere peccatore/trice, salvato/a dalla Pasqua di Cristo?

Il v. 25 fa ricorso al linguaggio cultuale, familiare ai suoi destinatari: l'**espiazione** è la cancellazione dei peccati, ossia il perdono... con il **Suo** (di Cristo) sangue. Gesù a chi doveva (il 'dovere' è la fedeltà di Dio stesso alla sua promessa e una scelta libera, d'amore per noi) pagare il prezzo del riscatto? **A nessuno!** Egli non doveva pagare

‘a’ qualcuno (Dio) ma doveva pagare ‘per’ (in greco *ypér* ha un valore soteriologico non culturale) tutti. Così, Paolo illustra che la redenzione realizzata in Cristo Gesù per **tutti** (che hanno peccato, cfr. v. 23a) ottiene a **tutti** la **giustificazione** per **grazia**. L’Apostolo riprende questo pensiero tradizionale, conferendogli però un chiaro tenore di **universalità** sia riguardo al **tempo**, sia riguardo ai **destinatari** (cfr. v. 26: **“nel momento presente... chiunque si basa sulla fede in Gesù”**), e soprattutto inserendo l’elemento chiave della fede.

Credo che la morte e risurrezione di Gesù siano la realizzazione della salvezza universale (valida per tutti gli uomini e per tutti i tempi)? E sono consapevole che essa coinvolge me, oggi, qui? E come mi pongo di fronte a tale esperienza di grazia? Capisco che, a differenza dei culti antichi, Gesù offre il ‘suo’ sangue, non quello di un animale, per questo il suo sacrificio è efficace?

Nei restanti vv. 27-31, l’elemento della fede viene ancora più enfatizzato (la si nomina ben cinque volte), e soprattutto posto al centro di quello che si può definire uno dei fondamenti del pensiero paolino: **“L’uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge”** (v. 28). Anche se nella frase non compare l’avverbio **‘soltanto’** per la fede (cfr. il *‘sola fide’* luterano), tuttavia, il senso più genuino è proprio quello (così si deduce, per esempio, dal parallelo di *Gal 2,16*, e così interpretava anche San Tommaso d’Aquino). L’esclusione delle opere ha come effetto implicito quello di esaltare al massimo la gratuità della giustificazione (cfr. v. 24): al *‘sola fide’* corrisponde il *‘sola gratia’*.

Confido in Dio che è giusto e salvatore? E accolgo la sua salvezza oppure mi vanto delle opere che compio? Ritengo derivino dalle mie capacità o dalla grazia del Signore? E capisco che sono solo la mia risposta al suo dono o penso con esse di meritare la ricompensa? Sono consapevole che non devo vantarmi delle mie opere, ma solo essere fedele nel bene al Signore e rendere grazie?

L’altro elemento che si ritrova, connesso al precedente, è quello della portata **universale** della giustificazione (cfr. vv. 29-30: Dio è per tutti, giudei e non, e **tutti** sono **giustificati** mediante la **fede**; per questo non c’è possibilità di vanto da parte del giudeo né per le sue opere né per altri particolarismi connessi alla Legge; cfr. v. 27). A questo punto, Paolo lascia emergere l’obiezione prevedibile del suo interlocutore, reazione spontanea a quanto ha appena affermato: se è (soltanto) mediante la fede che si viene giustificati, la Legge è, dunque, **abrogata**, perdendo ogni funzione? (cfr. v. 31). Rigettando categoricamente tale possibile deduzione, Paolo introduce la dimostrazione scritturistica: **“Confermiamo la Legge”** (v. 31); se la Legge non va ritenuta come mediazione salvifica, mantiene, però, tutto il suo **valore**, in quanto **disposizione divina** contenuta nelle Scritture, anche riguardo alla giustificazione per la fede (cfr. v. 21b: **“...testimoniata dalla Legge e dai Profeti”**), ed è quanto sta per dimostrare con l’esempio di Abramo (cfr. cap. 4).

Capisco che la Legge di Cristo (la mia fede in Lui) è il compimento della Legge scritta? E che per questo la fede mi salva, rispetto alla Legge? Tuttavia, ne riconosco il valore di aiuto nel cammino di santificazione? Capisco che la Legge è Parola che Dio mi ha affidato perché la comprendessi pienamente in Cristo e la vivessi come Lui (Gesù) mi chiede di viverla?

La Parola si fa preghiera

Prego per avere un cuore che accoglie la salvezza nella fede in Cristo.

Ora “contempla” ... e agisci

Mi apro alla grazia di Dio per vivere la salvezza nelle scelte concrete della vita.